

Otroa Compañeroa

La fluidità del genere: emergenza contemporanea con radici ancestrali di Sylvia Marcos

Traduzione e cura di Diego Ferraris

Psicologa clinica, antropologa, filosofa femminista, attivista impegnata nelle lotte sociali e diretta interlocutrice dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale (EZLN) sin dal 2007, Sylvia Marcos con i suoi testi e articoli ci permette osservare lo zapatismo, "progetto così nuovo e antico di filosofia politica" nella sua concretezza storica, epistemologica e sociale da diversi punti di vista[1].

Con Otroa compañeroa ci offre una chiave per addentrarci nella complessa questione della relazione tra i generi nell'esperienza e nella proposta politica dell'Ezln attraverso un'originale lettura della figura concettuale dell'"otroa". Figura incarnata nella compañeroa Marijose, prima zapatista a sbarcare in Europa nel giugno del 2021 nel quadro della Gira por la vida; "primo capitolo" di un progetto anticapitalista di viaggi intercontinentali promosso dall'Ezln e dal Congresso Nazionale Indigeno (CNI) messicano per "sembrare resistencia y rebeldia"[2].

Marcos sembra voler aprire al tema senza soffermarsi; si trattiene, con lucida delicatezza e profondo rispetto delle diverse posizioni femministe e indigene, smuove dei pezzi, suggerisce letture e indica possibili orizzonti di senso. Lo fa con la propria semplicità: "intenda chi può. Io, so solo che non so niente e che sto iniziando a camminare verso l'imprevedibile scoperta di ciò che potrebbero volerci dire. Dal mio mondo, dal mio tempo, dal mio modo, dal mio cammino... e "con ellos, ellas, ellos". Parla di Analogia. "Un concetto e un uso che richiama all'analogia", che apre a "una forma altra, analogica, per riconoscere, rifare e decentrare (far esplodere) le identità di genere convenzionali". Sembra indicare la possibilità che quest'idea zapatista sia cifra di una dimensione dinamica e plurale che contiene ed esprime la molteplicità aperta dei mondi G.L.B.T.I.Q. in chiave analogica e non identitaria.

Marcos apre a un tema urgente, "emersione nel nostro contemporaneo di qualcosa d'antico", dice, emersione che si dà sempre come alterazione, riproduzione differenziale ma anche come urgenza, per etiche possibili nel nostro contemporaneo, potremmo dire. Secondo Sylvia Marcos dal concetto "otroas" emerge il carattere o la categoria ancestrale o vernacola della "fluidità di genere" propria alla cosmovisione mesoamericana e alla concezione filosofica del pensiero Maya, nel caso specifico dello zapatismo, per la quale l'universo è leggibile e descrivibile nella fluidità e complementarità di opposizioni non dicotomiche.

...lo sappiamo bene che ci sono quelli che non sono
 né uomini, né donne che noi chiamiamo “otroas”
 ...non gli è stato facile ottenere il diritto di essere ciò che sono
 ...a poco a poco li costringeremo a essere
 uomini o donne e gli diremo che devono mettersi
 da un lato o dall'altro?[3]
 EZNL

Chi è Marijose? L'**otroa, compañeroa** zapatista scelta per invadere l'Europa del basso, prima a sbarcare e a posare la pianta del piede in territorio europeo[4].

Che cosa significa che lo zapatismo abbia scelto lei per approdare per prima e dar voce alle proprie lotte in questi tempi di tormenta?

In questi ultimi anni, gli e le zapatiste hanno usato (di frequente e ripetutamente) quest'espressione per designare un'identità che fuori chiamiamo “sesso-genere”. Ma cosa vogliono dirci con l'uso di questo termine? Un uso ripetuto che lo rende (trasforma) concetto. Che significati concettuali possono essere letti in questo uso collettivo della parola OTROA?

“Compañeroa”, “compagnoa” ma anche: “niñoas, ciudadanoas, hermanas...”, “bambinoa, cittadinoa, fratelloa/sorelloa...”, tutti termini che troviamo nei discorsi e nei documenti dello Zapatismo.

...la maggiore Irma si avvicinò e le disse “metti che non sono sole”. “Né soli”, aggiunse il tenente colonnello Rolando, “né solei”, azzardò Marijose, che venne per chiedere ai musicisti di fare una versione del Lago dei Cigni a mo' di cumbia[5].

Un concetto con un uso persistente; un uso che richiama e apre all'analogia. È la fluidità tra spazi, condotte, comportamenti, modi e maniere che cambiano le frontiere tra il femminile e il maschile, nel quotidiano e nelle lotte.

Ma che ci vogliono dire? Dallo zapatismo, da questo progetto così nuovo e antico di filosofia politica, ci aprono una forma altra, analogica per riconoscere, rifare e decentrare (far esplodere) le identità di genere convenzionali.

Ci dicono: “buon pomeriggio, giorno, notte, alba a tutti, tutte, tutte?”. Propongono un'inclusione ampia che sfugge ai binarismi duali che si insinuano nel nostro linguaggio per definirci come uomini e donne categoricamente opposti e diversi.

Lo zapatismo, dalla radicalità del proprio pensiero ci invita ancora una volta a mettere in questione credenze assiomatiche. Come uomini e donne siamo permanentemente diversi, abbiamo identità statiche, l'identità immacolata del femminile contro quella maschile, “contro” perchè siamo estremamente, categoricamente diversi, e persino antagonisti. Il maschile è superiore, il femminile è subalterno. “Così è”, ci dicono le tradizioni filosofiche sulle quali si basa la modernità.

Con le loro pratiche corporee, politiche e discorsive, gli zapatisti dicono un fermo: NO. Siamo nella fluidità. Siamo in un flusso tra una frontiera maschile e una femminile.

L'orizzonte empirico ci definisce anche in termini intermedi. Lo zapatismo, ci sfida e ci seduce con questa innovazione [linguistica e concettuale n.t.], una reinvenzione che recupera dal passato sguardi e forme che si appaiono come spazi nuovi, reinventati nel presente.

“Otroas, milicianoas, compañeroas, promotoroas, formadoroas”: sono concetti orizzonte. Funzionano come generatori d'un campo empirico. Si può dire che sono mojoneras[6] conoscitive e percettive che formano la cornice dell'esperienza. Hanno la stessa configurazione epistemologica dell'orizzonte. Infatti, l'orizzonte si distingue da altri tipi di confini e limiti come per esempio dalla frontiera. Non è fisso, come afferma Jean Robert[7], dipende dalla soggettività collettiva che lo sottoscrive, come fa in questo caso lo zapatismo.

Sto raccogliendo diversi estratti dai discorsi zapatisti degli ultimi anni, ne faccio tesoro, li connetto e li custodisco con i miei appunti. Credo ci vogliano dire qualcosa, qualcosa di molto importante sull'essere donne e uomini, e combattenti impegnati per creare un altro mondo. Penso che anche in questo caso aprano a una proposta etica, a un cammino innovativo con radici ancestrali. Come in molti altri casi lo zapatismo va avanti, avanza retrocedendo (l'immagine dell'angelo di Walter Benjamin), ed esprime il proprio andare con costanti paradossi. Con i quali crea un mondo di possibilità inedite: “seguiamo cammini e rotte che non esistono nelle mappe e nei satelliti e che si incontrano solamente nel pensiero de nostri avi più antichi”[8].

Il concetto “otroas”, “altri” esprime un riferimento teorico ispirato e proprio dell'universo filosofico dell'eredità ancestrale mesoamericana; e all'oggi delle comunità e dei popoli zapatisti[9].

Dalla pratica concreta della propria lotta [questi popoli n.t.] si propongono di abbracciare, incorporare e non discriminare, né rifiutare le diverse sfumature dinamiche del genere così com'è vissuto nelle proprie lotte e nella propria quotidianità. Esistono sfumature: sono slittamenti percepiti collettivamente nei compiti della vita quotidiana e nella gestione politica dell'autonomia zapatista.

Come dicono le zapatiste nella propria Lettera: “perchè dobbiamo obbligarli a essere uomini o donne?”. La creatività dell'autonomia zapatista cerca di render conto di tale realtà senza rifiutare, senza giudicare queste altre forme o modi di essere, modi di essere in comunità.

Si lanciano verso l'impreciso (lo sconosciuto) e lo nominano, lo esprimono; e lo fanno retrocedendo per recuperare eredità millenarie nei modi del viveri come uomini e donne, e come soggettività intermedie tra queste due. In questo modo recuperano, ricostruiscono e propongono futuri meno oppressivi. Tali ancoraggi ancestrali non si sono mai persi: sono rimasti radicati nelle forme di convivenza, nei miti, nelle pratiche, nei riti, nei sogni, nel tutto di comunità vive e vissute, non solo all'interno dello zapatismo ma anche nelle comunità dei popoli della regione mesoamericana.

“Un unoa zapatista”, affermano.

La Colonia gli insegnò a vergognarsi dell'essere “né uomini, né donne” ma entrambi. Gli ha inflitto punizioni per mano di catechisti entusiasti dall'imporre la propria morale sessuale. I resoconti coloniali

delle confessioni lo esprimono chiaramente. Resoconti ricostruiti quasi tutti sulla base dell'Opera di frate Alonso da Molina[10], che si presentano principalmente come indagini inquisitorie di quell'eros incarnato e vissuto che va contro ogni evasione dalla norma prescritta che stabilisce che cos'è e come si deve essere "solo donna" o "solo uomo".

La concettualizzazione dicotomica dei corpi impone anche il concepire una naturalezza patologica che deve essere corretta dall'anatomia, dalla genitalità "naturale" di corpi costruiti socialmente senza che siano prese in considerazione altre conformazioni possibili.

Ma di per sé la natura rivendica presenza e rispetto. I così chiamati "ermafroditi" sembrano denunciare con i propri corpi, il dislocamento (sfasamento) che ha realizzato la filosofia e la cultura dominante nel definire questa variante – naturale - proponendo di castrarla, considerandola patologica o al modo di corpi "mostro" diceva una compagna nata così, in un ambiente urbane.

Tutto ciò è preso in considerazione ed è implicito alla base del concetto "otroas", "altrei". Riconoscere le varianti fisiche, corporee e il loro transitare permanente, riconosciuto anche medicalmente tra l'uno e l'altro polo. Insomma, quella zapatista è una proposta di ri-creazione percettiva che può liberarci da atavismi creati [storicamente e culturalmente, ndt]. Forse le culture originarie l'avevano già capito?

Dicono le zapatiste "... perché li dobbiamo costringere a essere uomini o donne, a doversi mettere da una parte o dall'altra?"

Ci si potrebbe chiedere allora, perchè dobbiamo costringere il mondo e i nostri corpi, così complessi, molteplici ed eterogenei in categorie mutuamente escludenti? O in binarismi dicotomici e antagonisti? In poli di identità di genere che si escludono reciprocamente?

Tutto ciò è alieno alle radici filosofiche mesoamericane dove ciò che possiamo definire "genere" è concepito come fluidità tra opposti complementari, asimmetrici, mobili e mutuamente costitutivi. Son mojoneras conoscitive, come le chiamerebbe Jean Robert, che dobbiamo recuperare.[11]

Perchè seguire la norma considerata "naturale e assiomatica" rispetto a ciò che è essere uomo o donna? E che succede con tutto ciò che sfugge e slitta nei casi intermedi?

Puniti, rifiutati, invisibilizzati, satanizzati.

Però lo zapatismo avanza retrocedendo. Oggi, alcuni nuclei ancestrali prevalgono e si reincarnano. Si reincarnano nel vissuto e nella politica con altri termini e forme concettuali, in nuove proposte per vivere, viverci e lottare.

Emergendo dal contesto zapatista il concetto "otroas", "altrei" non può essere sussunto nel concetto "transgender" per il portato ancestrale nel quale si iscrive. E ciò anche nei casi in cui la proposta "transgender" assume una complessa molteplicità di significati e le sue lotte si riferiscano all'ambito della giustizia sociale.

Non può nemmeno essere incorporato come ulteriore riferimento dei movimenti LGBTQ. Il suo contesto e la sua base filosofico concettuale, dislocano questa possibilità, giacchè tale espressione si

colloca fuori dai binarismi che si ricreano inevitabilmente dentro queste lotte. Il pensiero zapatista raccolto nel concetto “**otroas**” esige uno spazio proprio.

La fluidità del genere, è stato un elemento filosofico costitutivo del pensiero mesoamericano che fa qui la sua irruzione, nell’“identità sesso-genere”. Quale sesso? Quale genere? Categorie coloniali che abbiamo assorbito dalle fonti filosofiche dominanti.

Qui con le culture indigene vive, rivissute e che resistono, si incontrano matrici filosofiche che si presentano come forme di denuncia della scomparsa stessa di quei modi [modi di pensare, percepire e concepire il mondo, ndt] propri alle culture ancestrali mesoamericane. Denuncia che ci mostra come questa assenza ci abbia impoverito. “Perchè dobbiamo obbligarli a essere uomini o donne?”, “se queste persone non vogliono, si fa male a non rispettarle”, domandano e affermano con stupore le zapatiste nella Lettera del 2019. “Perchè non rispettiamo il loro diritto a non essere né uomini, né donne? Ma entrambi allo stesso tempo, in differenti gradazioni e in fusione mobile e costante. E aggiungono: “...hanno diritto a essere ciò che sono senza nascondersi”.

Oggi, Marijose sarà la prima zapatista a metter piede e a “invadere”, al contrario, il continente europeo.

Concepire l’otroa, ovvero pensarlo dallo zapatismo o, come ha detto il subcomandante Moises, pensare da “come pensiamo al mondo”, non può essere inteso come una novità della modernità. È qualcosa che nasce e permane nascosta nelle tradizioni ancestrali dei popoli maya zapatisti. È una rielaborazione di “nuclei duri”, direbbe Lopez Austin.

Qualcosa che si trova nelle loro pratiche linguistiche, nella loro preferenza a femminilizzare (“la problema, insurgentas, sargentas, jovenas, comandantas, comisariadas, agentas”); e non a mascolinizzare genericamente come quando si parla dei “diritti dell’uomo” (come se non esistessero le donne!). È qualcosa di concepibile all’interno di questa “fluidità” del genere come la potremmo chiamare oggi in accademia o in filosofia. Fluidità del genere che implica un transito costante tra mascolino e femminile con i suoi molteplici slittamenti interni. Ma anche un’organizzazione non gerarchica tra opposti, che vengono concepiti come complementari asimmetrici e mutuamente costitutivi.

A partire dal colonialismo, improvvisamente, storicamente e filosoficamente, abbiamo iniziato a concepire e costruire il mondo e noi stessi come umani, con categorie binarie e mutuamente escludenti. Non c’è altro: per ottenere il riconoscimento sociale della maggioranza ci si deve definire come “essere uomo” o “essere donna”. Si tratta di imporre una normatività statica al movimento e alla spontanea oscillazione tra mascolino e femminile. Questa motilità interna, che è anche anatomica e ormonale, già indagata anche a livello fisico, è scartata.

C’è da dimenticare la **porosità del corpo**, la sua estensione al di là della pelle, la sua fusione intermittente con i quattro lati dell’universo. Tutto ciò appartiene alle credenze di culture attaccate e soffocate, che in modo graduale si sono trasformate in riferimenti da nascondere e coltivare in modo clandestino per

proteggere convinzioni, credenze, riti e miti locali. “Segretamente la nostra gente ha continuato a trasmettere la saggezza dei nostri antenati” (affermai, durante la Escuelita Zapatista[12] il professor Javier nell’agosto del 2013).

Oggi, [tale porosità, ndt] emerge nello zapatismo, per voce delle donne forti e lucide dell’Ezln che avanzano, lasciando indietro noi femministe esterne [urbane ndt]. Stanno recuperando le tradizioni che le nobilitano e danno dignità ai giorni nostri. Recuperano questa possibilità intermedia. Rivendicano questo luogo fluido e comunitario: né uomo, né donna ma entrambi insieme.

Sono ricordi e rimembranze che si connettono con i riferimenti alla fusione del gatto/cane del SubGaleano[13], per spiegare ciò che per noi sembrano fusioni innominabili (di complementarità asimmetriche e dinamiche) del cosmo mesoamericano rivissuto oggi nella carne delle e degli otros. Vengono a insegnarci un altro cammino, come in tante altre occasioni. Un altro cammino e un altro mondo dove molte ricerche si sintetizzano con la stessa chiarezza e accettazione del concetto “otros”: vivere la fluidità del corpo/genere/cosmo.

Aprono nuovi cammini a noi donne e altre, invadendo la molteplicità delle denominazioni “sesso-genero”, che aumentano incessantemente. Le e gli zapatisti lo sintetizzano con “otroa, niña, compañera, hermana”, “altroa, bambina, compagna, sorella, fratello”. Una ricchezza che semplifica e allo stesso tempo rende la complessità dei suoi significati concettuali; ci radica nelle tradizioni filosofiche dei nostri suoli; ci offre cammini per accettare piacevolmente la variabilità dei corpi, della carne, dell’essere nato qui, senza la ruggine di eredità filosofiche coloniali che rendono opachi e scartano i nuclei filosofici dell’essere del nostro suolo.

Invocarli, ci da sollievo, ci esalta, ci chiarifica e ci apre alla possibilità di abbracciare tutta la diversità dell’essere così come ci giunge da questa terra.

E gli zapatisti scelgono un otroa per metter piede per primo sul continente europeo.

Ci è un po’ più chiaro ora?

Aprire strade impensabili che si rinvigoriscono e risolvono con pace e amore.

Citazioni bellissime che sto recuperando con cura. Chiamata dall’esuberante scommessa zapatista a esprimere la profondità dei suoi *senti-pensar*. Che mi riporta qui e ora a quei qualcosa che ci vogliono dire, senza dirlo esplicitamente; ma che esprimono con le loro pratiche politiche e dallo spazio di lotta che occupano:

“Marijose. 39 años. Tojolabal della zona della Selva di frontiera. Parla la castilla[14] in modo fluente... è stata miliciano, promotora di salute, promotora di educazione e formatrice”

Dopo aver elencato questi elementi così vitali e centrali per il consolidamento dell’autonomia zapatista, aggiunge[15]:

“Si è preparata per sei mesi per essere delegata. Volontaria per viaggiare in barca verso l'Europa. È stata designata come la prima zapatista a sbarcare, perché con lei inizi l'invasione... ok, la vista in Europa.”[16]

Marijose occupa, come **otroa**, uno spazio cruciale e fondamentale per il consolidamento dell'Autonomia Zapatista. È, inoltre, un'otroa che non soffre l'esclusione ai margini, le discriminazioni e i rifiuti violenti che avrebbe sofferto nella società capitalista esterna.

Intenda chi può. Io, so solo che non so niente e che sto iniziando a camminare verso l'imprevedibile scoperta di ciò che potrebbero volerci dire.

Dal mio mondo, dal mio tempo, dal mio modo, dal mio cammino... E “con ellos, ellas, ellos”.

Ci sono momenti in cui se vogliamo continuare a pensare, dobbiamo pensare l'impensabile.

Quaderni femministi, n. 38, (in stampa)

Scritto per onorare il pensatore zapatista Jean Robert

Curnavaca, Morelos 11 giugno 2021

Note

1. Marijose è parte del Escuadron 421, “delegazione marittima” con cui l'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale ha iniziato l’“invasione” dell'Europa nel giugno del 2021. “Invasione” invertita con la quale l'Ezln ha inteso mostrare la propria esistenza e resistenza sempre viva dopo 500 anni, dal 1521, data della conquista spagnola dell'attuale Messico (caduta di Tenochtitlán, odierna Città del Messico) e ha dato il via a un progetto anticapitalista di incontri intercontinentali volto a “seminare *resistencia y rebeldía*”, ascoltare, tessere e costruire relazioni umane e politiche “in basso e a sinistra”. Si vedano: <http://enlacezapatista.ezln.org.mx/2021/04/17/escuadron-421/> e la serie di sei comunicati consecutivi che lanciano la Gira, dal primo: *Sesta parte: una montagna in alto mare* <https://enlacezapatista.ezln.org.mx/2020/10/06/sesta-parte-una-montagna-in-alto-mare/> (n.t.)
2. Subcomandante Insurgente Galeano (09 de octubre del 2020). *Quinta Parte: lo sguardo e la distanza dalla porta* <http://enlacezapatista.ezln.org.mx/2020/10/09/quinta-parte-la-mirada-y-la-distancia-a-la-puerta/>
3. *Mojonera*: un luogo o un sito in cui vengono collocati dei marcatori di confine (segni che fissano i confini), *Diccionario de la lengua española, Real Academia Española*.
4. Robert, Jean. (1999), *Las aguas arquetípicas y la globalización del desvalor* Cfr. <http://umbrales2.blogspot.com/2021/02/las-aguas-arquetipicas-y-la.html>
5. Subcomandante Insurgente Moisés. (07 de agosto del 2019). Comunicado del Comitato Clandestino Revolucionario Indígena-Comandancia General del EZLN. *Abbiamo rotto il cerchio*. <http://enlacezapatista.ezln.org.mx/2019/08/17/comunicado-del-ccri-cg-del-ezln-y-rompimos-el-cerco-subcomandante-insurgente-moisés>
6. Secondo Sylvia Marcos ciò che dà solidità teorica al riferirsi a un'eredità ancestrale della filosofia mesoamericana insita nel concetto “*otroas*” è il carattere o la categoria di “fluidità di genere”; concetto elaborato dall'autrice in modo particolare nel testo *Tomados de los labios* (2006, Abya Yala, Quito, 2011). La “fluidità tra gli opposti” è, infatti, il concetto base sul quale l'autrice articola la propria ricerca. Ogni capitolo del libro si mostra come un'articolazione e un approfondimento di questa idea ma è in particolare il secondo capitolo, *Dualità Fluidità ed Equilibrio*, quello attraverso cui Marcos mostra come nell'ambito collettivo e sociale la dualità femminile-maschile, con tutti i suoi possibili e accettati spazi intermedi, non esprima categorie reciprocamente escludenti ma altresì una dinamicità viva tra opposti complementari e dinamici. L'autrice mostra quindi come in tale configurazione si possa vedere riflessa la concezione filosofica propria della cosmovisione mesoamericana -e del pensiero ancestrale Maya nel caso specifico dello zapatismo- per la quale l'universo è comprensibile e descrivibile nella fluidità e complementarietà di opposizioni non dicotomiche. (ndt).
7. Si veda: Marcos, Sylvia, *Erotismo indígena y moralidad colonial* p. 119-138, *Tomado de los Labios*, cap. 7, Abya Yala, Quito, 2011.

8. Si veda, Gil, Yásnaya A. Cumes, Aura. (2021). Revista de la Universidad de México. Entrevista con Aura Cumes: *la dualidad complementaria y el Popol vuj. Dossier Descolonización..*
<https://www.revistadelauniversidad.mx/articles/8c6a441d-7b8a-4db5-a62f-98c71d32ae92/entrevista-con-aura-cumes-la-dualidad-complementaria-y-el-popol-vuj>
9. La Escuelita Zapatista. La libertà segun l@s zapatistas è un evento politico culturale attraverso il quale l'Ezln, tra il 2013 e il 2014, ha accolto nelle proprie comunità organizzate migliaia di persone provenienti da tutto il mondo. Si veda: <https://enlacezapatista.ezln.org.mx/2013/11/28/posti-esauriti-per-il-corso-di-primo-livello-della-escuelita-zapatista-nelle-date-di-dicembre-2013-e-gennaio-2014/>
10. Il “gatto-cane” è una figura letteraria creata dalla penna del Sub Galeano, scrittore e subcomandante dell'Ezln che fino al 2014 era conosciuto con il nome di Subcomandante Marcos.
11. Con il termina “*castilla*” si suole indicare uno spagnolo spurio, una commistione di spagnolo e lingue locali o vernacole.
12. Il riferimento rimanda al comunicato dell'Ezln già citato nella nota n. 2 con il quale viene presentato l'Escuadrón 421.
13. Subcomandante Insurgente Galeano. (17 aprile 2021). *Escuadrón 421*
<http://enlacezapatista.ezln.org.mx/2021/04/17/escuadron-421/>
14. Con il termina “*castilla*” si suole indicare uno spagnolo spurio, una commistione di spagnolo e lingue locali o vernacole.
15. Il riferimento rimanda al comunicato dell'Ezln già citato nella nota n. 2 con il quale viene presentato l'Escuadrón 421.
16. Subcomandante Insurgente Galeano. (17 aprile 2021). *Escuadrón 421*
<http://enlacezapatista.ezln.org.mx/2021/04/17/escuadron-421/>